

SPETTACOLI

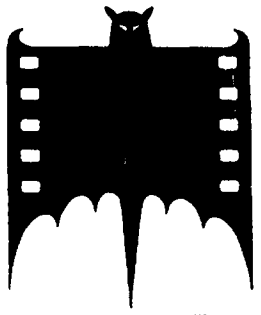
I 50 anni della stagione lirica a Caracalla festeggiati con una parata in costume simile a quella che nel 1938 inaugurò il primo spettacolo alle Terme. Da piazza del Popolo a Trinità dei Monti uno svogliato corteo con 150 comparse tra faraoni, sacerdoti, schiavi etiopi e una biga



A sinistra, due immagini del corteo in costume per le vie di Roma; a destra, Claudio Baglioni durante il concerto allo stadio Flaminio di Roma

Aida, la marcia su Roma

Fantafestival sette giorni tra gli zombi e i marziani



RENATO PALLAVICINI

ROMA. Il pipistrello ritagliato nella pellicola torna a volare per l'undicesima volta: tante sono le edizioni del Fantafestival, la mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico. Si parte domani e si va avanti fino a venerdì 12 per un totale di 75 film divisi tra concorso ufficiale, informale, retrospettive ed omaggi. La rassegna è curata, come al solito, dall'insuperabile duo Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, e promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma con il patrocinio del ministero dello Spettacolo.

La prima novità del Fantafestival '91 è il cambiamento di sede. Luogo delle proiezioni saranno il cinema Cola di Rienzo e Eden. Abbandonati dunque, con un po' di rimpianto, i tradizionali Capranica e Capranichetta (quest'ultimo ridotto da una ristrutturazione a poco più di un corridoio), per queste sale più capienti. Piazza Cola di Rienzo, inoltre, offrirà uno spazio ideale per l'allestimento di un piccolo mercato di libri, manifesti e videocassette del genere horror e fantastico (anche se qualche problema pare sia sorto per l'autorizzazione da parte della circoscrizione). Seconda novità il «gemellaggio» con il palazzo delle Esposizioni che, oltre ad organizzare repliche per la stampa e la giuria (ma aperte anche al pubblico), ospita una bella mostra di Sergio Stivali, vero mago di trucchi ed effetti speciali. Terza novità, un altro «gemellaggio» con Raiduec, che dal 7 al 12 luglio, nel tradizionale appuntamento di «Cinema di notte», a cura di Claudio G. Fava, manda in onda in contemporanea con il Fantafestival, i film di mezzanotte.

Ma veniamo alla rassegna. Programma fittissimo, praticamente impossibile da seguire tutto. Retrospektiva dedicata alla Columbia, una delle grandi case di produzione americana, con un'ampia scelta di film dagli anni Trenta ai giorni no-

stri (alcuni inediti per l'Italia); da *Orizzonte perduto* a *Una strega in Paradiso*, da alcune chicche come *La Terra contro i dischi volanti* e *A 30 milioni di km dalla Terra* fino a *Il dottor Stranamore*. Gli omaggi sono per Mel Brooks, Oliver Reed e Tom Savini. Del regista americano, oltre ad alcuni suoi classici, si potranno vedere o rivedere alcune opere che lo hanno visto in veste di produttore (*The Elephant Man* e *La mosca*). Dell'attore inglese (che sarà presente a Roma) dovremo accontentarci di *Halloween* e *Brood* la covata malefica, mentre non vedremo *I diavoli* (pare che in Italia non esistano più copie del film di Ken Russell). Tom Savini sarà presente in veste di esperto in trucchi e di regista con il remake di *La notte dei morti viventi*.

Questi i film in concorso: *My Lovely Monster* di Michael Bergmann, *Il gioco delle ombre* di Stefano Gabrini, *Desperato* - *El grillo del fuoco* di Jordi Amoros, *Il presagio IV* di Jorge Montesi e Dominique Othenin-Gerard, *Adrenaline*, antologia di brevissimi cortometraggi horror, *Meet the Feebles* di Peter Jackson, *Storie di fantasmi cinesi II* di Ching Siu-Tung, *Note profonda* di Fabio Salemi, *Mister Frost* di Philippe Setbon, *The Bite* di Fred Goodwin e *Il pozzo e il pendolo* di Stuart Gordon. Più di una sorpresa dalla sezione informale: *Re-Animator 2* di Brian Yuzna, *Doctor M* di Claude Chabrol, *Flesh Gordon Meets the Cosmic Cheerleaders* di Howard T. Ziehm, seconda parte della parodia porno-galattica dell'eroe raymondiano. Attesa anche per *The Punisher*, tratto dall'omonimo fumetto Marvel (e interpretato dal celebre «ti spiezzo in due» Dolph Lundgren); per *Akira*, il mega-cartoon giapponese di Katsuhiro Otomo, passato al recente Noir in Festival di Viareggio; come pure il bellissimo *Carne* del francese Gaspar Noé.

ROMA. «Ma mo' nun ce voranno mica li sordi li dentro», commenta una robusta signora dall'inconfondibile calata romanesca. «Li dentro» sarebbe la ciotola votiva con la quale imbarazzate giovanette in costume egizio sfilano per via del Corso, levando fumi, di nobile incenso presumiamo, che vanno a confondersi con i plebei fumi del traffico. Sono le cinque del pomeriggio e su Roma splende un caldissimo sole estivo che mette a dura prova la resistenza delle ghiandole sudorifere dei valletti in perfetta tenuta settescentesca con tanto di parrucca, che aprono l'inconsueto corteo voluto dal neo-sovrintendente Giampaolo Cresci per festeggiare i cinquanta anni di attività di Caracalla dove ieri sera, tra squilli di trombe e dromedari, si è inaugurata la stagione con l'immane *Aida* di Verdi.

Il neosovrintendente non ha voluto perdere l'occasione per mettere a segno una «crescita», come i suoi amici-nemici definiscono le sue imprevedibili sortite. Voleva Cresci qualcosa di speciale per ricordare i cinquanta anni di attività lirica nell'antica cornice delle Terme, ogni anno minacciata di sospensione dalla Sovrintendenza che teme l'usura delle antichità per l'eccesso di calpestio. *Aida*, con i costumi di Caramba aprì la stagione li-

calzari ed elmetti, fanciulle con cirotte ved fumanti di incensi, una biga tirata da due cavalli. Trombe squillanti per la marcia trionfale dell'*Aida*. La stagione lirica di Caracalla si è aperta ieri con un certo anticipo e in un luogo piuttosto stravagante. Alle 17 a piazza del Popolo un lungo

corteo di centocinquanta comparse vestite con i costumi egizi ed etiopi ha rievocato la «marcia trionfale» che nel 1938 inaugurò per le vie di Roma la prima stagione lirica tra gli antichi ruderi di Caracalla. Ma il trionfo più grande è stato quello del Kitsch.

MATILDE PASSA

rica nel 1938. E proprio da piazza del Popolo partì il corteo che attraversò trionfalmente la città. Si era in epoca fascista e le parate, soprattutto se trionfali, erano all'ordine del giorno. Poco importava che i trionfatori fossero egiziani invece che romani, sempre si potevano innalzare le insegne che somigliavano tanto ai giardiandetti e alle mitiche aquile. E si potevano indossare i calzari che invitavano l'immaginario collettivo a sognare nuovi imperi. Da allora sono passati più di cinquanta anni, come possono notare tutti, ma gli organizzatori della moderna parata invitano a ricordare i tre anni di interruzione dovuti alla guerra.

Cinquant'anni dopo, allora, eccoci di nuovo a piazza del Popolo sotto quell'obelisco, esso sì egizio, che assiste impassibile da secoli alle sfilate

più diverse. Ieri pomeriggio tra i turisti in vena di shopping e i coramessi dall'aria annoiata cer tocchinquanta comparse hanno indossato di nuovo i calzari di Caramba, si sono tinti la pelle di nero e, tra una sigaretta e l'altra, hanno compiuto la loro bella processione fino a piazza di Spagna dove si sono messi in posa per un po' sulla scalinata di Trinità dei Monti per l'occasione sgombrata da pittori e caricaturisti. Qualche squillo di tromba ha annunciato la marcia trionfale di Radames; su una biga, tirata da due cavalli con piume rosse e blu in testa, stavano in piedi due corpulenti signori in costume egizio. «Che sarà Cresci quello là?», ha buttato il un passante evidentemente bene informato sulle vicissitudini del teatro della Capitale. No, non era Cresci, parola di chi scrive, anche se non saremmo rimasti

sorpresi di vederlo sulla biga. Alle 21 il trionfo è proseguito tra i ruderi dove è stata rappresentata l'*Aida*, sempre nella versione ammirata nel 1938. Cantavano Nicola Martinucci nel ruolo di Radames e Maria Chiara in quello di Aida. Sul podio Nello Santi. Profuio di effetti scenici hanno allietato la serata, tra fumenti e comparse di dromedari e cavalli. Gli elefanti no. Risparmiate per evitare le polemiche dei Verdi. Evidentemente i dromedari non appartengono al genere animale, almeno a Roma. Per l'occasione si potev anche visitare la Mostra del Cinquecento curata da Annarita Bartolemi.

Ed ora, dopo avervi fatto la cronaca fedele della giornata, concedeteci qualche commento. Le sorti del Teatro dell'Opera di Roma, falcidiato da maneggi politici che ne hanno

compromesso l'immagine per anni e ancora oggi continuano a metterlo in una costante situazione di pericolo culturale, non spingono a nessun ottimismo. L'arrivo di Giampaolo Cresci, imposto dalla Dc contro il suo predecessore Ferdinando Pintoche aveva cercato di portare la malconca barca lirica fuori dalla palude, ha coinciso con alcuni segnali non proprio rassicuranti sulla linea culturale che si vuole seguire. Cresci dichiara di voler creare un legame tra la città e il suo teatro, sul modello diciamo del rapporto strettissimo che c'è tra la Scala e Milano. Ma la porosa metropoli nella quale viviamo ha sempre trattato con indifferenza il suo teatro, ripagata da altrettanta indifferenza e scarsità di spessoro culturale. Tanto che l'Opera di Roma è un luogo accuratamente evitato dai direttori di un certo livello. È inutile cercare di far salire il tono culturale del teatro, si deve esser detto Cresci che vuole dare subito segni tangibili del suo attivismo, tanto vale scegliere subito la via popolare alla lirica. E se la processione in costume fa pensare più alle parate dei circhi che chiamavano gli abitanti allo spettacolo della sera, poco importa. Questo Belpaese che diventa sempre più uno Strapaese è un eloquente segno dei tempi.

Al Flaminio 40mila incoronano il divo Claudio

ALBA SOLARO

ROMA. Oltre Claudio Baglioni cosa c'è? Ci sono quarantamila volti braccia, cuori accesi a perdita d'occhio, del divo Claudio tanto amato perché sa parlare dritto al cuore, con il linguaggio della quotidianità spicciola (ma lo sanno fare anche le telenovelas brasiliane), ed è rassicurante perché in fondo continua a incarnare con convinzione la tradizione melodica-canzonistica italiana, malgrado i tanti progetti ambiziosi e le collaborazioni importanti, i sogni incorsi e la voglia che spesso affiora, di affrancarsi dal ruolo di cantore dei languori adolescenziali e dei quadretti di opaca melanconia.

Eppure sono sempre gli amori finiti, le ragazze incrociate in strada, sul bus, la scuola, la routine quotidiana, il mare, la tv, i cuccioli e l'io bambino mai troppo rampante, ad affollare il cielo sopra il Flaminio. Mentre il buio scende, Baglioni sfodera qualche etto di grinta in più (*Io me ne andrei, Adesso la pubblicità*), ogni tanto la voce si spezza, forse perché ancora sofferente dei postumi del brutto incidente automobilistico di qualche mese fa, quando dovette neucingli la lingua. Ma il gruppo che lo accompagna (Paolo Gianolio alle chitarre, Maurizio Galli al basso, Walter Savelli alle tastiere, Beppe Gemelli alla batteria, Antonella Pepe e Giulietta Zannardi alle voci) lo sostiene bene, e il nito si compie fino in fondo, lungo le due ore e mezzo del concerto, e le ventisei canzoni che non lasciano da parte nulla, né i primi successi, come il «medley» di *Signora Lia, Amore bello, Porta Portese*, né l'ultimo album *Oltre*, da cui Baglioni propone una decina di brani.

È una scommessa persa cercare di penetrare il segreto di questo intramontabile successo: Baglioni continua «d'essere» nel panorama nostrano una figura un po' obsoleta, grandiosamente solitaria, terribilmente amata, banalmente idolatrata.

UNA PLATEA PER L'ESTATE



Shiva Nataraja è la divinità indiana alla quale è intitolata la decima edizione de «I suoni del tempo», ospitata nell'Abbazia del Monte di Cesena e dedicata alla cultura dell'estremo Oriente, aperta stasera da K Sridhar-K Shivakumar, un quartetto (sarod, violino, tabla e lampura) di musica classica indiana. L'ultima giornata (il 13), dedicata alle contaminazioni fra oriente e occidente, riunisce l'irlandese Pol Brennan, dei Clannad, al giapponese Joji Hirota, percussionista della Lindsay Kemp Dance Company, e al flautista cinese Guo Yue, collaboratore di Peter Gabriel e Ryuiki Sakamoto.

Atmosfera nostrana ma non meno interessante per il concerto di stasera a **Loro Ciuffena** (Arezzo): una fantasia

delle musiche di Nino Rota eseguite dall'Harmonia Ensemble.

Danza, musica e teatro sono gli ingredienti della seconda edizione di «Teatro al parco estate», da oggi fino al 25 luglio a **Parma**. Apre il festival (ore 21.30) il Teatro Studio Molozny, un gruppo lituano che presenta lo spettacolo comico-musicale *Acuitazione*.

Tutto danza a **Nervi** (Genova) per il Venticinquesimo festival internazionale del balletto. Al teatro dei Parchi Hirota, percussionista della Lindsay Kemp Dance Company, e al flautista cinese Guo Yue, collaboratore di Peter Gabriel e Ryuiki Sakamoto.

Atmosfera nostrana ma non meno interessante per il concerto di stasera a **Loro Ciuffena** (Arezzo): una fantasia

letto argentino), Vadim Pisarev e Vladimir Malakhov.

L'«Estate musicale sorrentina» propone venti appuntamenti all'insegna di Mozart. Stasera a **Sorrento** inaugura la stagione un ciclo di concerti pianistici dedicati all'integrale delle *Sonate* per pianoforte.

«La notte dei poeti» inizia oggi (e termina il 20 luglio) al Teatro Romano di **Nora** (Cagliari) con *Le cantate del fiore e del bulfo*, concerto per voce recitante, voci cantanti e orchestra, scritto da Vincenzo Cerami e musicato da Nicola Piovani, con Lello Arena e Norma Martelli.

Burattini, cantastorie, mimi, giocolieri e funamboli in piazza (alle 21) per il Festival internazionale di teatro per ra-

gazzi di **Muggia** (Trieste) che va avanti fino al 14.

Continua a **Bari** «Time zones». Questa sera due concerti da non perdere: il Trio Bulgarka, gruppo vocale bulgaro composto da tre soliste del mitico coro di radio Sofia, e il gigante del qawwali pakistano, Nusrat Fateh Ali Khan, per la prima volta in Italia insieme al canadese Michael Brook. I due musicisti presentano il loro ultimo lp *Must Must*, pubblicato dalla Real World.

Megaconcerto a **Milano** (Arena Civica, ore 15) quasi un festival rock, con Negazione, Rausch, Gang, Litfiba e gli spagnoli Manonegra. A **Roma**, Villa Borghese, serata di salsa con Tito Puente e la cantante Celia Cruz.

(Stefania Scateni)